

un'omelia del fondatore dell'Opus Dei

IL MATRIMONIO, VOCAZIONE CRISTIANA

« Non dappertutto la dignità dell'istituzione familiare brilla con identica chiarezza poiché è oscurata dalla poligamia, dalla piaga del divorzio, dal cosiddetto libero amore, e da altre deformazioni. Per di più l'amore coniugale è molto spesso profanato dall'egoismo, dall'edonismo e da usi illeciti contro la generazione. Inoltre le odierne condizioni economiche, socio-psicologiche e civili portano turbamenti non lievi nella vita familiare. E per ultimo in determinate parti del mondo si avvertono non senza preoccupazioni i problemi sorti dall'incremento demografico. Da tutto ciò sorgono difficoltà che angustiano le coscienze. Tuttavia il valore e la solidità dell'istituto matrimoniale prendono risalto dal fatto che le profonde mutazioni dell'odierna società nonostante le difficoltà che con violenza ne scaturiscono, molto spesso rendono manifesta in maniere diverse la vera natura dell'istituto stesso ». Forse era difficile prevedere che, a meno di sei anni da quando furono scritte, queste parole della « Gaudium et spes » (n. 47) sarebbero diventate di gravissima attualità anche nel nostro paese. I cattolici, impegnati con altri uomini pensosi del bene sociale a promuovere la dignità della famiglia, non devono dimenticare, accanto agli aspetti sociali, giuridici, psicologici e pedagogici della realtà matrimoniale, la prospettiva soprannaturale che deve sempre illuminare l'azione cristiana nel mondo. Riteniamo perciò particolarmente importante sottoporre in questo momento all'attenzione dei lettori quest'omelia pronunciata da mons. Escrivá de Balaguer in occasione di una Festa della Sacra Famiglia, in cui viene ribadito uno dei cardini della spiritualità dell'Opus Dei, che è stato oggetto costante della predicazione del suo fondatore fin dagli anni '20: « Il matrimonio non è una semplice istituzione sociale, né tanto meno un rimedio alle debolezze umane: è un'autentica vocazione soprannaturale ».

E' Natale. Ritornano alla nostra mente i fatti e le circostanze che fanno da cornice alla nascita del Figlio di Dio, e il nostro sguardo si sofferma sulla grotta di Betlemme, e sulla casa di Nazaret. Maria, Giuseppe, Gesù Bambino sono ora più che mai al centro del nostro cuore. Che cosa ci dice, che cosa ci insegna la vita semplice e meravigliosa di questa Sacra Famiglia?

Fra tante considerazioni che potremmo fare, voglio ora commentarne soprattutto una. La nascita di Gesù significa, come riferisce la Scrittura, la realizzazione della pienezza dei tempi (1), il momento scelto da Dio per manifestare in maniera completa il suo amore agli uomini, donandoci il proprio Figlio. La

volontà divina si compie in mezzo alle circostanze più normali e ordinarie: una donna che partorisce, una famiglia, una casa. La magnificenza di Dio, la potenza di Dio passano attraverso l'umano, si uniscono all'umano. Da allora noi cristiani abbiamo imparato che, con la grazia del Signore, possiamo e dobbiamo santificare tutte le realtà oneste della nostra vita. Non c'è situazione terrena, per quanto piccola e ordinaria possa sembrare, che non possa essere occasione di un incontro con Cristo e tappa del nostro cammino verso il Regno dei Cieli.

(1) Gal 4, 4.

Non è strano perciò che la Chiesa esulti nel contemplare la modesta dimora di Gesù, Maria e Giuseppe.

« *E' bello — si recita nell'Inno del mattutino della festa della Sacra Famiglia — ricordare la piccola casa di Nazaret e l'esistenza semplice che vi si conduce, esaltare l'umile ingenuità che circonda Gesù. Lì, da bambino, Gesù imparò il mestiere di Giuseppe; lì crebbe in età esercitando il lavoro di artigiano. Vicino a Lui sedeva la sua dolce Madre; vicino a Giuseppe viveva la sposa amatissima, felice di poterlo aiutare e di offrirgli le sue cure* ».

Quando penso ai focolari cristiani, mi piace immaginarli luminosi e allegri, come quello della Sacra Famiglia. Il messaggio del Natale risuona con forza: « *Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà* » (2). « *Che la pace di Cristo trionfi nei vostri cuori* », scrive l'apostolo (3). La pace di saperci amati da nostro padre Dio, di essere una sola cosa con Cristo, protetti dalla Vergine santa Maria e da san Giuseppe. Questa è la grande luce che illumina la nostra vita e che, in mezzo alle difficoltà e alle miserie personali, ci spinge ad andare avanti con tenacia. Ogni focolare cristiano dovrebbe essere un'oasi di serenità in cui, al di sopra delle piccole contrarietà giornaliere, si avverte un affetto intenso e sincero, una tranquillità profonda, frutto di una fede reale e vissuta.

santità dell'amore umano

Il matrimonio non è, per un cristiano, una semplice istituzione sociale, né tanto meno un rimedio alle debolezze umane: è un'autentica vocazione soprannaturale. Sacramento grande in Cristo e nella Chiesa, dice san Paolo (4) e, al tempo stesso, contratto che un uomo e una donna stipulano per sempre, perché — lo si voglia o no — il matrimonio istituito da Cristo è indissolubile: segno sacro che santifica, azione di Gesù che pervade l'anima di coloro che si sposano e li invita a seguirlo, trasformando tutta la vita matrimoniale in un cammino divino sulla terra.

Gli sposi sono chiamati a santificare il loro matrimonio e a santificare se stessi in quest'unione; commetterebbero perciò un grave errore se edificassero la propria condotta

spirituale al di fuori della famiglia o in opposizione ad essa. La vita familiare, i rapporti coniugali, la cura e l'educazione dei figli, lo sforzo economico per sostenere la famiglia, per assicurarne il bilancio e per migliorarlo, le relazioni con gli altri componenti della comunità sociale: queste sono le situazioni umane, ordinarie, che gli sposi cristiani devono soprannaturalizzare.

La fede e la speranza si devono manifestare nella serenità con cui si affrontano i problemi piccoli o grandi che sorgono in ogni famiglia, e nell'amore con cui si persevera nel compimento del proprio dovere. In questo modo, la carità permeerà ogni cosa, e porterà a condividere le gioie e le possibili amarezze; a saper sorridere, dimenticando le proprie preoccupazioni per pensare agli altri; ad ascoltare l'altro coniuge o i figli, dimostrando di amarli e comprenderli veramente; a non dare importanza ai piccoli screzi che l'egoismo tende ad ingigantire; a svolgere con un amore sempre nuovo i piccoli servizi di cui è intessuta la convivenza quotidiana.

Si tratta di santificare, giorno per giorno, la vita domestica, creando con l'affetto reciproco un autentico ambiente di famiglia. Per santificare ogni giornata si devono esercitare molte virtù cristiane: quelle teologali in primo luogo e, poi, tutte le altre: la prudenza, la lealtà, la sincerità, l'umiltà, il lavoro, la gioia...

Parlando del matrimonio, della vita matrimoniale, è necessario cominciare con un riferimento chiaro all'amore fra i coniugi.

L'amore puro e limpido degli sposi è una realtà santa che io, come sacerdote, benedico con tutte e due le mani. La tradizione cristiana ha visto frequentemente, nella presenza di Gesù Cristo alle nozze di Cana, una conferma del valore divino del matrimonio: « *Il nostro Salvatore si recò a quelle nozze — scrive san Cirillo d'Alessandria — per santificare il principio della generazione umana* » (5).

Il matrimonio è un sacramento che fa di due corpi una sola carne; la teologia afferma energicamente che la sua materia è costituita dagli stessi corpi dei contraenti. Il Signore santifica e benedice l'amore del marito verso la moglie e quello della moglie verso il marito: ha disposto non solo la fusione delle loro anime, ma anche dei loro corpi. E nessun cristiano, sia o no chiamato alla vita matrimoniale, può disprezzarla.

Il Creatore ci ha dato l'intelligenza, quasi una scintilla dell'intelletto divino, che ci consente — assieme alla libera volontà, altro

(2) Lc 2, 14.

(3) Col 3, 15.

(4) Ef 5, 32.

(5) SAN CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Commento al Vangelo secondo Giovanni*, 1, 2, c. 1.

dono di Dio — di conoscere e amare; ed ha posto nel nostro corpo la possibilità di generare, partecipando del suo potere creatore. Dio ha voluto servirsi dell'amore coniugale per portare al mondo nuove creature ed aumentare così il corpo della sua Chiesa. Il sesso non è una realtà vergognosa, ma un dono divino ordinato rettamente alla vita, all'amore, alla fecondità.

Questo è il contesto, lo sfondo in cui si situa la dottrina cristiana sulla sessualità. La nostra fede non disconosce nulla di quanto v'è di bello, di generoso, di genuinamente umano sulla terra. Ci insegna che la regola del nostro vivere non deve essere la ricerca egoistica del piacere, perché solo la rinuncia e il sacrificio portano al vero amore: Dio ci ha amato e ci invita ad amarlo con la verità e l'autenticità con cui Egli ci ama. « *Chi tiene conto della sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per amor mio la ritroverà* », ha scritto san Matteo nel suo Vangelo, con una frase che sembra paradossale (6).

Le persone che continuamente si preoccupano di se stesse, che agiscono cercando innanzitutto la propria soddisfazione, mettono in pericolo la loro salvezza eterna, e già in questa vita divengono inevitabilmente infelici. Solo chi, dimentico di sé, si dona a Dio e agli altri — anche nel matrimonio — può essere felice sulla terra, con una felicità che è preparazione e anticipo del cielo.

Durante il nostro cammino sulla terra, il dolore è la pietra di paragone dell'amore. Adottando un punto di vista descrittivo, potremmo affermare che nello stato matrimoniale c'è un diritto e un rovescio. Da una parte la gioia di sapersi amati, l'entusiasmo di edificare e consolidare una famiglia, l'amore coniugale, la consolazione di veder crescere i figli. Dall'altra, dolori e contrarietà, il trascorrere del tempo che consuma i corpi e minaccia di inacidire i caratteri, l'apparente monotonia dei giorni che sembrano sempre uguali.

Ha un ben povero concetto del matrimonio e dell'affetto umano chi pensa che, nell'imbuttarsi in queste difficoltà l'amore e la gioia vengano meno. E' proprio allora, invece, quando i sentimenti che animavano quelle creature rivelano la loro vera natura, che la donazione e la tenerezza si rafforzano e si manifestano come affetto autentico e profondo, più potente della morte (7).

Quest'autenticità dell'amore richiede fedeltà e rettitudine in tutti i rapporti matrimoniali. Dio, commenta san Tommaso d'Aquino (8), ha unito alle diverse funzioni della vita umana un piacere, una soddisfazione; quindi questo piacere e questa soddisfazione sono buoni. Però se l'uomo, invertendo l'ordine delle cose, cerca tali sensazioni come valore

ultimo, disprezzando il bene e il fine a cui devono essere connesse e ordinate, le perverte, le snaturalizza, trasformandole in peccato o in occasione di peccato.

la castità coniugale

La castità — che non è semplice continenza, bensì affermazione decisa di una volontà innamorata — è una virtù capace di conservare la giovinezza dell'amore in qualunque stato di vita. Esiste una castità di coloro che sentono il distarsi dello sviluppo della pubertà, una castità di coloro che si preparano a sposarsi, una castità di coloro che Dio chiama al celibato, una castità di coloro che sono stati scelti da Dio per vivere nel matrimonio.

Come non ricordare qui le parole energiche e chiare, tramandate dalla Volgata, della raccomandazione dell'arcangelo Raffaele a Tobia prima che si sposasse con Sara? « *L'angelo lo ammonì così: Ascoltami e ti mostrerò chi sono coloro contro i quali può prevalere il demonio. Sono coloro che escludono Dio da sé e dalla loro mente, e si lasciano trascinare dalla passione come il cavallo e il mulo, che sono privi di intelletto. Su costoro ha il potere il diavolo* » (9). Non c'è amore umano schietto, sincero e allegro nel matrimonio, se non si vive questa virtù della castità, che rispetta il mistero della sessualità e lo ordina alla fecondità e alla donazione. Io non ho parlato mai di impurità e ho evitato sempre di scendere in casistiche morbide e senza senso; ma di castità e di purezza, di affermazione gioiosa dell'amore, sì che ho parlato moltissime volte, e ne devo parlare.

In tema di castità coniugale, assicuro agli sposi che non devono aver paura di esprimere l'affetto, anzi devono farlo, perché questa inclinazione è la base della loro vita familiare. Quello che il Signore chiede loro è di rispettarci mutuamente, di essere leali, di comportarsi con delicatezza, con naturalezza, con modestia. Vi dirò anche che i rapporti coniugali degni sono una prova di vero amore e, pertanto, sono aperti alla fecondità, ai figli.

(6) Mt 10, 39.

(7) Cant 8, 6.

(8) S. Th., I-II, q. 31; I-II, q. 141.

(9) Tob 6, 16-17.

focolari luminosi e allegri

Soffocare le fonti della vita è un crimine contro i doni che Dio ha concesso all'umanità, è una manifestazione di condotta egoistica, non ispirata dall'amore. In quei momenti la vita si intorbida, perché i coniugi arrivano a guardarsi come complici: e nascono i dissensi che, se si continua su questa linea, divengono quasi sempre insanabili.

Se l'amore è ravvivato dalla castità coniugale, allora la vita matrimoniale è espressione di una condotta retta, marito e moglie si comprendono e si sentono uniti; se invece si perverte il bene divino della sessualità, l'intimità si distrugge, e il marito e la moglie non possono più guardarsi serenamente negli occhi.

Gli sposi devono costruire la loro convivenza su un affetto sincero e limpido, e sulla gioia di aver messo al mondo i figli che Dio ha dato loro la possibilità di avere, sapendo all'occorrenza rinunciare a comodità personali e avendo fede nella provvidenza divina; la formazione di una famiglia numerosa, se tale è la volontà di Dio, è una garanzia di felicità e di efficacia, checché ne dicano i tristi fautori di un cieco edonismo.

Non dimenticate che fra gli sposi non è sempre possibile evitare i contrasti. Ma non litigate mai davanti ai figli: li farete soffrire e parteggeranno per uno di voi due, contribuendo forse inconsapevolmente ad aumentare la vostra disunione. Tuttavia le discussioni, purché non siano troppo frequenti, sono anche una manifestazione di amore, quasi una necessità. L'occasione, non il motivo, è di solito la stanchezza del marito, sposato dal lavoro, o la fatica — se non il tedio, ch'è peggio — della moglie che ha dovuto tenere a bada i bambini, o lottare con il suo stesso carattere, a volte un po' instabile (anche se voi donne, se lo volete, sapete essere più forti degli uomini).

Evitate la superbia, che è il maggior nemico della vostra vita coniugale: nelle vostre piccole liti nessuno dei due ha ragione. Il più sereno dei due deve dire una parola che valga a trattenere lo sfogo di cattivo umore fino a più tardi. E più tardi — da soli — litigate pure, ché poi farete subito la pace. Voi donne state attente a non trascurare la cura della vostra persona: ricordate che, come dice il proverbio, quando la moglie non si trascura, il marito non cerca l'avventura: è sempre attuale il dovere di essere attraenti come quando eravate fidanzate; è un dovere di giustizia, perché appartenete a vostro marito: come nemmeno lui deve dimenticare che è vostro, e ha l'obbligo di essere per tutta la vita affettuoso come da fidanzato. Brutto segno se sorridete ironicamente nel leggere queste parole: sarebbe una prova evidente che l'affetto famigliare si è trasformato in gelida indifferenza.

Non si può parlare di matrimonio senza pensare subito alla famiglia, che è il frutto e la continuazione di ciò che col matrimonio s'inizia. La famiglia è composta non solo dal marito e dalla moglie, ma anche dai figli e, in gradi differenti, dai nonni, dagli altri congiunti, e dalle collaboratrici domestiche. A tutti costoro deve giungere quel calore affettuoso e intimo di cui è costituito il vero ambiente famigliare.

Certo, ci sono degli sposi ai quali il Signore non manda figli: è segno allora che Egli chiede loro di continuare a volersi bene con lo stesso affetto, e di dedicare le proprie energie — se possono — a servizi e iniziative per il bene di altre anime. Ma la cosa normale è che una coppia di sposi abbia prole. Per questi sposi, la prima preoccupazione deve essere costituita dai figli. La paternità e la maternità non si esauriscono con la nascita del figlio: questa partecipazione al potere di Dio, la facoltà di generare, deve continuare poi come cooperazione con lo Spirito Santo per culminare nella formazione di uomini e donne autenticamente cristiani.

I genitori sono i principali educatori dei loro figli, sia dal punto di vista umano che dal punto di vista soprannaturale, e devono sentire la responsabilità di questa missione che esige da loro comprensione, prudenza, capacità di insegnare e, soprattutto, di amare; nonché l'impegno di dare buon esempio. L'imposizione autoritaria e violenta non è una buona risorsa educativa. L'ideale per i genitori consiste piuttosto nel guadagnarsi l'amicizia dei figli: devono diventare per loro come gli amici ai quali si confidano le proprie inquietudini, con cui si discutono i diversi problemi, dai quali ci si aspetta un aiuto efficace e sincero.

E' necessario che i genitori trovino il tempo per stare con i propri figli e per parlare con loro. I figli sono la cosa più importante: più importante degli affari, del lavoro, del riposo. In queste conversazioni bisogna ascoltarli con attenzione, sforzarsi di comprenderli, saper riconoscere la parte di verità — o l'intera verità — che può esserci in alcune loro ribellioni. E allo stesso tempo aiutarli a incanalare rettamente ansie e aspirazioni, insegnare loro a considerare con calma le

cose e a ragionare; non imporre mai una determinata linea di condotta, ma mostrare i motivi soprannaturali e umani che la raccomandano. In una parola, rispettarne la libertà, poiché non c'è vera educazione senza responsabilità personale, né responsabilità senza libertà.

I genitori educano soprattutto con la loro condotta. Quello che i figli e le figlie cercano nel padre o nella madre non sono soltanto conoscenze più ampie delle proprie o consigli più o meno giusti, ma qualcosa di più importante: una testimonianza del valore e del senso della vita incarnata in una esistenza concreta, confermata nelle diverse circostanze e situazioni che si avvicendano lungo l'arco degli anni.

Se dovessi dare un consiglio ai genitori, soprattutto direi questo: i vostri figli — che fin da bambini vedono e giudicano tutto: non fatevi illusioni — vedano che voi cercate di vivere con coerenza la vostra fede, che Dio non è solo sulle vostre labbra, che è presente nelle vostre opere, che vi sforzate di essere sinceri e leali, che vi amate e li amate veramente.

Così contribuirete efficacemente a fare di loro dei veri cristiani, uomini e donne tutti d'un pezzo, capaci di affrontare con spirito aperto le diverse situazioni della vita, di servire i loro concittadini e di contribuire alla soluzione dei grandi problemi dell'umanità, di testimoniare Cristo nella società dove si troveranno più tardi.

Ascoltate i vostri figli, dedicate loro anche il tempo « vostro », concedete loro fiducia, credete a quanto vi dicono (anche se qualche volta vi diranno delle bugie), non meravigliatevi delle loro « ribellioni », giacché anche voi alla loro età siete stati più o meno ribelli; andate loro incontro, a metà strada, e pregate per loro, che — se agirete cristianamente così — quando avranno delle legittime curiosità, anziché rivolgersi ad un amico spudorato e brutale, si rivolgeranno a voi con tutta sincerità. La vostra fiducia, il vostro rapporto amichevole con i figli, riceverà come risposta la loro sincerità nei vostri confronti: e questo, anche se ci sono sempre piccoli contrasti e incomprensioni, è la pace familiare, la vita cristiana.

« Come descriverò — si domanda uno scrittore dei primi secoli — la felicità di questo matrimonio che la Chiesa unisce, la reciproca offerta conferma, la benedizione suggella, gli angeli proclamano, e Dio stesso ha celebrato?... I due sposi sono come fratelli, servo l'uno dell'altro, senza che si dia fra

loro separazione alcuna, né nella carne né nello spirito. Perché veramente sono due in una sola carne, e dove c'è una sola carne deve esserci un solo spirito... Contemplando questi focolari, Cristo si rallegra e invia la sua pace; dove sono due, lì c'è anche Lui, e dove c'è Lui non può esserci alcun male » (10).

Abbiamo cercato di riassumere e commentare alcuni degli aspetti dell'atmosfera che regna nelle case in cui si riflette la luce di Cristo, e che sono perciò, ripeto, luminose e allegre: l'armonia che sussiste fra i genitori si trasmette ai figli, a tutta la famiglia e all'ambiente circostante. Così, in ogni famiglia autenticamente cristiana, si riproduce in un certo modo il mistero della Chiesa, scelta da Dio e inviata come guida del mondo.

A ogni cristiano, qualunque sia la sua condizione — sacerdote o secolare, sposato o celibe — si adattano pienamente le parole dell'apostolo che si leggono nell'epistola della festa della Sacra Famiglia: « Scelti da Dio santi e amati » (11). Ecco che cosa siamo: tutti noi, ciascuno al suo posto nel mondo, uomini e donne scelti da Dio per testimoniare Cristo e portare a chi li circonda la gioia di sapersi figlio di Dio, nonostante gli errori personali e nella lotta per superarli. E' molto importante che il senso vocazionale del matrimonio sia sempre presente tanto nella catechesi e nella predicazione, quanto nella coscienza di coloro che Dio ha chiamato a percorrere questo cammino, poiché sono stati veramente designati ad incorporarsi nei disegni divini per la salvezza di tutti gli uomini.

Per ciò forse non si può proporre agli sposi cristiani un modello migliore di quello delle famiglie dei tempi apostolici: il centurione Cornelio, che fu docile alla volontà di Dio e nella cui casa si realizzò l'estensione della Chiesa ai gentili (12); Aquila e Priscilla, che diffusero il cristianesimo a Corinto e ad Efeso e collaborarono all'apostolato di san Paolo (13); Tabita, che con la sua carità soccorse i bisognosi di Joppe (14). E tanti altri focolari di giudei e di gentili, di greci e di romani, nei quali attecchì la predicazione dei primi discepoli del Signore.

Famiglie che vissero di Cristo e che fecero conoscere Cristo a tutto il mondo. Piccole comunità cristiane che furono come centri di irradiazione del messaggio evangelico. Focolari uguali agli altri focolari di quei tempi, ma animati da uno spirito nuovo, che contagiava coloro che li conoscevano e li frequentavano. Così furono i primi cristiani, e così dobbiamo essere noi cristiani di oggi: seminatori di pace e di gioia, della pace e della gioia che Cristo ci ha guadagnato.

Josemaría Escrivá de Balaguer

(10) TERTULLIANO, *Ad uxorem*, 1, 2, c. 9.

(11) *Col* 3, 12.

(12) *Att* 10, 24, 48.

(13) *Att* 18, 1-26.

(14) *Att* 9, 36.